

Dopo le sortite di alcuni agrari della provincia di Pisa

Le cooperative disposte ad un confronto con i proprietari delle terre incolte

Accettata la proposta di un dibattito pubblico - Nessuno ha mai parlato di esproprio, ma di affitto - In un'azienda di 1200 ettari, che potrebbe essere avviata a coltura, pascolano ben duemila pecore e vi lavorano appena sedici braccianti

PISA — Primo sopralluogo, ieri mattina, sui terreni dell'azienda Le Rune della commissione prefettizia che ha il compito di esaminare le richieste di affitto delle terre incolte e malcoltivate. Richieste in tal senso sono state presentate da otto cooperative agricole del Pisano. La commissione esprimerà la propria decisione, dopo che si sarà nuovamente riunita per valutare i risultati del sopralluogo. Si giunge in questo modo in una fase « calda » della applicazione della legge Gullo-Segni. Con l'avvicinarsi del sopralluogo, alcuni proprietari dei terreni, interessati dalle richieste delle cooperative agricole, hanno preso in parola sulle pagine di un giornale attaccato per motivare la propria netta opposizione alle mire — come essi le definiscono — « ingiustificate e demagogiche » delle otto cooperative. I proprietari negano che i terreni siano incolti o malcoltivati per carenze imprenditoriali ed attribuiscono la colpa di ciò alle « eccezionali condizioni meteorologiche ». Chiedono inoltre, che si apra un dibattito pubblico su tutta la questione.

Il terreno seminato l'altro anno sarebbe stato di 70 ettari a grano e 5 a mais. « Questo — controbattono le cooperative — equivale a circa il 6 per cento dell'intera superficie in una zona tutta pianeggiante e buona per la coltivazione di cereali e l'allevamento di bovini come avviene nella adiacente azienda Le Rune ». Lo stesso presidente — continua il comunicato — afferma che nell'azienda lavorano 16 braccianti cioè uno ogni 80 ettari. Dove pascolano 2 mila pecore e fra l'altro senza neppure prati artificiali — si chiedono le cooperative — non si possono praticare colture o metodi più attivi ed intensivi come prevede la legge? Per quanto concerne le dichiarazioni rilasciate dagli altri due proprietari (Furio Salvadori e Rosella Fino) il comunicato afferma che « a noi risulta che la situazione dei loro terreni al momento della richiesta sia stata diversa da quella da essi presentata: tuttavia chiediamo soltanto che venga applicata correttamente la legge e ribadiamo la disponibilità al confronto ed all'intera polché con tutti coloro che sono veri agricoltori impegnati vogliamo stabilire i migliori rapporti ».



Una casa colonica della cooperativa «Avola»

La risposta delle cooperative alle organizzazioni contadine dell'amministrazione provinciale e del Comune di Pisa, non si è fatta attendere. Con un loro comunicato congiunto, diffuso alla stampa a 24 ore di distanza dalla presa di posizione del gruppo di imprenditori, accettano la proposta di un dibattito e chiedono che sia fissato il luogo, il giorno, l'ora e le modalità.

Nel comunicato, enti locali ed organizzazioni contadine puntualmente e rispettivamente la propria posizione. « La richiesta delle terre — essi affermano — non ha alcuna animosità verso nessuno. Le cooperative richiedenti e organizzazioni riconfermano la loro apertura alla discussione, al confronto ed alla ricerca dell'accordo con i proprietari dei terreni verso i quali nessuno ha mai parlato di esproprio ma di affitto ».

A chi aveva definito le richieste delle cooperative « come demagogiche », il comunicato risponde, citando testualmente quanto dispone la legge in materia (si tratta della legge 279 del 1944). Il comunicato degli enti locali e delle cooperative contesta inoltre le singole affermazioni fatte dai proprietari sullo stato dei terreni. « Anche prendendo per veri i dati forniti dal direttore dell'Opera Nazionale dei Combattenti — afferma il comunicato — risulta chiaro che i terreni sono incolti e malcoltivati ».

Il presidente dell'Opera Nazionale dei Combattenti aveva affermato che su una azienda di 1200 ettari vi sarebbero otto pastori con circa 2 mila pecore ed

Risolto il « giallo » dopo 5 mesi di indagini

Ha confessato la moglie dell'uomo decapitato dal treno della Rufina

Con la sua confessione cerca di scagionare il figlio? - Impossibile, per gli inquirenti che da sola possa aver trasportato il corpo fino alla ferrovia

FIRENZE — A cinque mesi dal giorno in cui il diretto Borgo San Lorenzo-Firenze decapitò il cadavere dell'agricoltore calabrese Michele Di Trolio, il giallo della rapina è risolto: la moglie della vittima Rosa Di Mattia, ha confessato.

Interrogata ieri mattina nel carcere di Santa Vestina dal giudice istruttore Stefano Campo la donna estradatta da Londra assieme al figlio Rocco quindici giorni fa, ha ammesso di aver ucciso il marito. Rosa Di Mattia è stata interrogata per tre ore e nonostante tutti i tentativi del giudice di saperne di più la donna ha ripetuto che è stata lei ad uccidere l'agricoltore calabrese e a fare tutto da sola.

In aiuto degli investigatori arrivarono i periti ispettori i quali stabilirono che quando il treno decapitò il cadavere, l'uomo era già morto da diverse ore. Inoltre, causa abnorme, la morte del padre e non al momento del suo decesso. Per questo il figlio della vittima. Michele Di Trolio è stato accoltellato e strangolato con una corda di nylon. Il suo corpo fu abbandonato sulla ferrovia dove il treno lo investì. Chi lo colpì? Chi ideò la messinscena del suicidio? Rosa Di Mattia sostiene di aver ucciso il marito dopo essere stata minacciata e di aver fatto tutto da sola alla luce delle risultanze istruttorie appare poco probabile che abbia potuto da sola trasportare fin sulla ferrovia il cadavere del marito. Qualcuno l'ha aiutata? Chi? Il figlio Rocco? E quando stamani cercherà di sapere il giudice istruttore Campo. Ma con la confessione della moglie della vittima il giallo della Rufina è risolto.

Insostenibile situazione sanitaria nell'azienda di Reggello

La Sims continua a mietere vittime?

Negli ultimi giorni alcuni operai sono stati trasferiti: i controlli avevano accertato un ingrossamento del fegato - In pochi mesi tre decessi « sospetti » - Bidoni di zinco di cui non si conosce il contenuto interrati - Nessuno sa cosa si produce

REGGELLO — Nel Valdarno si ricomincia a parlare della SIMS, un'industria chimica che sorge a poche decine di metri dal casello autostradale di Incisa, in una zona di campagna tagliata in due dal corso dell'Arno. Se ne riparla e lo si fa usando gli stessi termini di alcuni mesi or sono quando la SIMS balzò sulle pagine dei giornali scatenando clamore e polemiche a non finire. Allora si leggevano notizie assai meno allarmanti, si parlava di inquinamento, si raccontava la lunga lotta degli operai che chiedevano ad una direzione recalcitrante l'eliminazione dei pericoli più evidenti. Oggi i problemi sono gli stessi, salute, inquinamento, atteggiamenti irresponsabili della direzione. Passi in avanti pochi, impegni precisi, realizzazioni che si contano sulle dita di una mano. La SIMS non ha rispettato una buona parte degli accordi sottoscritti alcuni mesi fa con il consiglio di fabbrica, strappati dopo decine e decine di ore di sciopero, la SIMS ha gravemente ignorato le osservazioni dei comitati provinciali del lavoro, la SIMS ha fatto crechchio da mercante anche nei confronti del comitato regionale per l'inquinamento atmosferico che, nel mese di aprile, aveva invitato l'azienda ad apportare modifiche al sistema « scarico » al « neopoli ».

La SIMS insomma continua a fare il suo comodo, come se nulla fosse, in sprezzo a tutto e tutti. Negli ultimi tempi situazioni si addirittura aggravata con episodi molto inquietanti. Per esempio pare che nel terreno vicino al « neopoli » dove avvengono le reazioni chimiche, fino a qualche giorno fa venissero sotterrati strani rifiuti di zinco. Si scavò una buca, si sistemano i contenitori, un po' di calce, molta terra fresca e via. Sembra che sottoterra ci siano almeno 40 bidoni di zinco. « E se 40 bidoni di zinco, il resto sostanze chimiche », ha risposto il « neopoli ». Sarebbe a dire? Che, se si finissero le sostanze organiche? E poi la SIMS ha il permesso per sotterrare questi « cadaveri »? Ora l'interramento pare diventato un lavoro serio e interessante sapere anche cosa c'è di preciso nei fusti di zinco e di altri rifiuti. La direzione aziendale. Fare il punto ogni settimana significa dire con chiarezza quanto cose e non certo per sollecitare la chiu-

sura della fabbrica maledetta come qualcuno, qui nel Valdarno, ha ribattezzato l'industria chimica. « Il problema è un altro — dice il sindacato —. Risogna modificare le condizioni di lavoro, garantire la sicurezza della manodopera e dell'ambiente. Chiusura? Perché? In altre parti del mondo questi lavori vengono fatti tranquillamente. E' possibile lavorare sicuri, la SIMS non ci sente? Uffiremo più forte, noi, il Comune, la Regione, alla fine ci sentirà ». Non ci pare ottimistico grattare, è un discorso serio e responsabile per uscire dalle secche del ricatto « salute o occupazione » e rilanciare la mobilitazione intorno alla SIMS. Una componente decisiva del fronte di forze che possono imporre una soluzione radicale dei problemi sul tappeto è senza dubbio la commissione regionale messa in piedi alcuni mesi fa per studiare tutta la complessa questione e coordinare gli interventi dei vari enti, dall'ispettorato del lavoro, al comitato per l'inquinamento, al servizio medico insediato nella fabbrica dal sottosegretario Reggello, funzionari della Regione ed esperti hanno tirato le somme del lavoro svolto fino ad oggi. Ora si tratta

di andare avanti per completare l'indagine sanitaria sulla manodopera occupata e su tutti coloro che hanno lavorato alla SIMS negli ultimi quindici anni per conoscere i processi chimici che, tutti i giorni, avvengono nei padiglioni aperti della fabbrica. L'azienda ha ricevuto 200 schede con tante domande sulle caratteristiche dei processi chimici, sulla quantità dei prodotti, sui tempi e sui modi in cui si svolgono le reazioni, sui prodotti finali. Ancora però « indietro » non ne sono tornate, dicono nel Valdarno. Si tenta di mettere un po' d'ordine, di vederli chiaro. E non è una cosa facile. Non c'è nulla, è la prima volta che il sindacato, il Comune, la Regione, gli istituti universitari con pochi poteri e molti impegni, si sono uniti per un obiettivo comune. Scendono in campo direttamente per conoscere la situazione e proporre rimedi, si sono riuniti e difficili, certo, ma la strada è quella giusta. Il problema SIMS non è risolto ma non è nemmeno all'anno zero.

Valerio Pettini

Mancano sufficienti commesse alla Breda e alla f.lli Franchi

Preoccupanti cadute produttive nelle grandi aziende pistoiesi

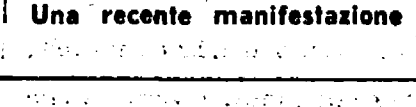
La fabbrica metalmeccanica potrebbe sfornare cinque autobus al giorno ma ne esce appena uno Nell'azienda tessile da novembre non saranno anticipati i contributi per le ore lavorative

PISTOIA — Con l'avvicinarsi dell'autunno i timori che da tempo le forze politiche e sindacali pistoiesi manifestano sulla possibilità di tenuta dell'apparato produttivo provinciale vanno purtroppo dimostrandosi fondati. Due grossi complessi industriali, Franchi e Breda, distano fra gli altri le maggiori preoccupazioni per le cadute produttive e occupazionali già in corso o nei prossimi mesi. E' dal primo di aprile che l'azienda tessile Fratelli Franchi (che occupa fra l'altro un poco di nylon ad anelli e di fibre sintetiche, poiché produce circa il 10 per cento dell'intero prodotto nazionale di filato prodotto in Italia) ha nello stabilimento di Pistoia ben 180 operai del settore Nylon in cassa integrazione a 16 e 24 ore. La direzione ad anziano che a decorrere dal 12 novembre, scadenza del sesto mese di cassa integrazione, non saranno anticipati i contributi per le ore lavorative.

Il settore nylon si regge attualmente con una commessa della Repubblica popolare cinese, ma finita questa lavorazione per ora non sono in programma ulteriori e consistenti carichi di lavoro. Anche il settore tessitura, che dal 12 settembre ha 25 operai in cassa integrazione e il resto del reparto tinture e così il 95 per cento dello stabilimento verrebbe in cassa integrazione. La mancanza di commesse affligge da tempo anche l'altro grande complesso industriale pistoiese, la Breda.

Sia il reparto carrozze ferroviarie che il reparto autobus lavorano con elevatissimi indici di capacità produttiva inutilizzata. La Breda potrebbe sfornare quattro o cinque autobus al giorno e invece dalla sua catena di montaggio ne esce poco più di uno. Per il più la situazione economica finanziaria è sull'orlo del colosso. Dal 1970 al 1975 l'azienda ha accumulato perdite per oltre 115 miliardi. Il bilancio del 1975 mostra un ulteriore aumento di capitale. Per la crisi della finanza locale la Breda vanta crediti verso le aziende municipalizzate per oltre 40 miliardi. Per far fronte alle conseguenti carenze di liquidità essa è costretta a ricorrere sistematicamente al credito bancario di esercizio.

Si calcolano inoltre in 5 miliardi annui il peso degli interessi passivi sul bilancio. De mesi il consiglio di fabbrica i partiti e la stessa direzione aziendale hanno lanciato l'allarme sul grave stato della Breda. Vi è stata una carenza di provvidenze che sono stati investiti della questione, le forze politiche e sociali, i consigli comunali e provinciali. Il problema è complesso e quello che presenta i caratteri di maggiore urgenza. La mancata approvazione del piano pluriennale di sviluppo e della definizione del Piano nazionale degli autobus rendono fosche le prospettive produttive e occupazionali per l'immediato futuro e per il medio e lungo periodo. La mancanza di lavoro soprattutto sulla base delle assegnazioni di commesse pubbliche da parte del ministero dell'Industria e delle aziende municipalizzate di trasporto. Se non ci saranno novità da questo versante si prevede per l'inizio del nuovo anno, che numerosi lavoratori resteranno inattivi.



Una recente manifestazione degli operai della Breda

Antonio Caminati

Saranno approntati a breve scadenza

Servizi di medicina preventiva per sette comuni del Grossetano

Verranno utilizzati da centomila abitanti - Una équipe tecnico-scientifica è già impegnata per la realizzazione del servizio

GROSSETO — Un adeguato servizio di medicina preventiva sull'ambiente e sul luogo di lavoro, teso a tutelare la salute dei lavoratori, verrà velocemente approntato dal consorzio socio-sanitario di Grosseto, composto da 7 comuni con una popolazione complessiva superiore ai 100.000 abitanti, in questa di questa importante struttura sanitaria, prima di essere superata dall'entrata in vigore della riforma sanitaria, un comitato tecnico costituito da una équipe tecnico-scientifica, che si avvarrà delle strutture sanitarie del laboratorio provinciale di igiene e profilassi, del consorzio antitubercolare, dell'ente ospedaliero e della clinica di medicina del lavoro di Siena, è già impegnato verso questo settore.

La gestione come è previsto dalla legge, è curata dalla presidenza del consorzio e dai rappresentanti delle categorie nelle strutture sindacali aziendali e nei comitati unitari, dai rappresentanti dell'associazione degli industriali, dagli agricoltori, dagli artigiani e commercianti, dalle organizzazioni sindacali e professionali dei contadini, dai rappresentanti dei padroni e del capo dell'ispettorato provinciale del lavoro.

SIENA - Nel comparto degli orbacchi

«Via» al risanamento della contrada Bruco

SIENA — Il gennaio del 1978 rappresenterà senz'altro una data molto importante per Siena. Nei primi giorni di questo mese dovrebbero infatti iniziare i lavori per il risanamento del primo comparto definito degli Orbacchi che fa parte del progetto più complessivo del risanamento del Bruco. Si tratta di risanare un primo lotto di alcuni appartamenti. Il progetto per la ristrutturazione del primo comparto del Bruco è stato presentato all'ultima seduta del consiglio comunale. Si tratta di un avvenimento di grandissimo rilievo per tutta la città e non soltanto per il suo centro senese.

L'unico intralcio alla vicenda, è costituito dalla posizione democristiana che, con il suo capogruppo Franchi, ha chiesto il rinvio del voto per l'approvazione del progetto al consiglio della prossima settimana. Fra poco tempo i lavori dovrebbero venire appaltati dal momento che appare abbastanza chiaro che il consiglio comunale di Siena si pronuncerà in senso favorevole in merito al lavoro compiuto dai progettisti Guido Dringoli, Giovanni Baracchi, Giorgio Santucci e Achille Neri, incaricati di redarre il progetto per il risanamento

p. z.